

CONSULTA SNOBBATA

Lo Stato viola le sentenze e ci fa pagare la tassa sulle tasse



■ In Italia lo Stato ignora le sentenze della Corte costituzionale e della Cassazione ed escogita subdoli espedienti per imporre nuove imposte, arrivando a ordinare il pagamento di una tassa sulle tasse. Da calcoli per difetto, fatti da numerose associazioni dei consumatori, circa due miliardi di euro l'anno sarebbero sottratti illecitamente agli italiani.

a pagina 8

di ALESSANDRO FEROLDI

Lo Stato italiano ignora le sentenze e intima di pagare tasse sulle tasse

Snobbata la pronuncia della Cassazione: «Un'imposta non può essere la base imponibile per un'altra» Ogni anno ci vengono sottratti circa 2 miliardi di euro. Il nostro sistema fiscale fa acqua da tutte le parti

di ALESSANDRO FEROLDI

■ Non a Berlino, ma a Venezia ci sono giudici che miracolosamente danno retta alle vittime del fisco italiano. Esattamente due anni fa, il 7 luglio 2015, un giudice di pace a Venezia ha condannato il gigante Enel a risarcire di 103,78 euro un cliente di luce e gas per l'Iva illecitamente e incostituzionalmente imposta sulle accise. Nel 2016, il 9 maggio, sempre a Venezia un altro giudice di pace ha condannato l'Eni a rimborsare l'Iva a un cliente per luce e gas. Da calcoli per difetto, fatti da numerose associazioni dei consumatori, circa due miliardi di euro l'anno sarebbero sottratti illecitamente agli italiani.

Premessa: la democrazia si misura dal sistema fiscale più che da quello parlamentare. E proprio su tasse e onorevoli si vede la protervia dello Stato e del governo, che arrivano a ignorare le sentenze della Consulta e della Suprema corte. Così arrogante è diventata la dittatura fiscale da escogitare continui subdoli espedienti per imporre nuove tasse, arrivando ad agire *contra legem* nonostante i pronunciamenti di Corte costituzionale e Corte di cassazione. Questo sia per l'Iva imposta su bollette e carburanti, sia per la legge elettorale cosiddetta Porcellum,

mai riformulata nonostante la sentenza 1/2014 della Consulta dichiarata incostituzionale il premio di maggioranza e le liste bloccate dei candidati di partito.

Ma andiamo per ordine, cominciamo dall'odiata Iva sulle accise delle bollette. L'Iva è per definizione imposta sul valore aggiunto: ma qui il valore aggiunto è una tassa! Come si fa a chiamare «valore aggiunto» una tassa? Intanto la chiamano accisa, termine preistorico per ingannare gli italiani con lessico burocratico. La sentenza 3671/197 della Corte di cassazione a sezioni riunite recita che «un'imposta non costituisce mai base imponibile per un'altra». Due questioni pendono: la bolletta indica i costi di consumo, rete, vendita, accise sul consumo, e sul totale l'Iva. Primo: a che titolo si mette l'accisa sul consumo? Già l'utente paga chilowatt di elettricità o metri cubi di gas, paga la distribuzione e la vendita di essi, perché l'accisa? L'articolo 53 della Costituzione recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Il che vale per tasse dirette e indirette. Ma qui siamo alle indirette, e l'equità va a farsi benedire: una vecchietta che sta a Sondrio passa sei mesi con il

riscaldamento acceso, la sua coetanea a Caltanissetta non lo accende mai. Quindi iniquo è far pagare l'accisa sul consumo, e tanto più l'Iva sul totale, in palese spregio del dettato costituzionale dell'articolo 53 e della sentenza 3671 del 1997 della Corte di cassazione. Lo stesso avviene per accise e Iva sui carburanti, dove però manca un dettaglio dei costi per poter far ricorso. E ancora avviene per l'Iva sulle tasse comunali per i rifiuti, imposta (Iva) su un'imposta, cosiddetta doppia tassa o tassa sulla tassa.

Altri esempi di violazione dell'articolo 53? L'Eca (Ente comunale assistenza) è stato costituito dal fascismo nel 1937, e abolito nel 1978. Qualche anno fa il Comune di Milano sulla tassa dei rifiuti aggiungeva un'imposta «ex Eca», oltre la solita fraudolenta Iva. A che titolo il Comune resuscitava un ente abolito?

Gescal (Gestione case lavoratori), creata nel 1963 e abolita nel 1973, ma sottrat-



ta in busta paga fino al 1992. Case costruite per i lavoratori? Quasi nessuna, per di più sanzionata dai tribunali perché invece erano stati costruiti edifici per altre categorie professionali, ma non lavoratori dipendenti. Un altro infame esempio di iniquità fiscale in barba all'articolo 53? I figli a carico se guadagnano 200 euro lordi al mese (200!) sono considerati autosufficienti. Conseguenza: tutte le spese per i figli ricchi di 200 euro al mese non sono più detraibili.

Ormai il fisco e lo Stato hanno abbandonato la sostanza e perfino le forme, ossessionati dal riempire l'Erario di denari che poi sappiamo come verranno spesi. E veniamo infine al Parlamento: la sentenza 1/2014 della Corte costituzionale ha sancito l'incostituzionalità della legge elettorale Porcellum, per due motivi, il calcolo del premio di maggioranza e le liste bloccate dei partiti. In sintesi, la sovranità costituzionale che appartiene al popolo con le elezioni è venuta meno, perché non possiamo scegliere gli eletti. Prassi vuole che quando una sen-

tenza di questa gravità investe il Parlamento, lo stesso dovrebbe procedere a fare una sola cosa, promulgare una nuova legge elettorale e andare a nuove elezioni, limitandosi per il resto all'ordinaria amministrazione. Invece sono state approvate centinaia di leggi (non elettorali), con l'aggravante che metà di esse sono di proposta governativa, e che la regola è il voto di fiducia. Elettori raggirati, ma anche Parlamento esautorato della funzione legislativa.

Una chicca finale: tra i giudici costituzionali che hanno firmato la sentenza 1/2014 sul Porcellum c'era anche Sergio Mattarella. Il quale è stato poi eletto presidente della Repubblica da quello stesso Parlamento che come giudice aveva censurato nei modi di elezione. E Giorgio Napolitano, rieletto presidente nel 2013 (unico nella storia della Repubblica ad avere due mandati), in aula aveva solennemente dichiarato di accettare questo reincarico solo a patto che quell'aula che lo stava eleggendo si impegnasse come prima cosa a fare una nuova legge elettorale. Sono passati quattro anni...

© RIPRODUZIONE RISERVATA